

- Villa Manzoni a Noventa Padovana (PD): la villa conserva all'interno degli affreschi del pittore veneziano.
- Villa Pisani a Stra (VE): all'interno, la villa è riccamente decorata con statue, stucchi e affreschi commissionati ai grandi maestri dell'epoca, tra i quali emerge l'Urbani.
- Villa Conturbia Rota a San Vito al Tagliamento (PN): nella villa, che un tempo appartenne al Linussio, si segnalano decorazioni e affreschi di rilievo del pittore veneziano, autore anche degli affreschi eseguiti sul soffitto nella cappella annessa (Gloria della Madonna), la quale conserva anche un altare marmoreo del Settecento con statue della Madonna e dei Santi Pietro e Giacomo.
- Villa Contarini Rota Piva a Valnogaredo di Cinto Euganeo (PD): nel salone del primo piano spiccano le fastose incorniciature roccaille dell'artista, in cui si inseriscono gli affreschi di Jacopo Guarana.
- Villa Barbarigo Fontana Giobellina a Fiesse d'Artico (VE): all'interno sono presenti motivi ornamentali, decorazioni a stucco su fondi a marmorino e resti di dipinti a tempera del pittore di scuola tiepolesca.

VILLA OTTELIO PRADAMANO Appunti sopralluogo

Villa acquistata nel dopoguerra (1948-50 circa). Non più ad uso di luogo di dimora di campagna, ma di residenza stabile.

Nel luglio 1948 Giuseppe Bozzi firma il preliminare d'acquisto di una cospicua parte dei beni appartenuti alla famiglia dei nobili Ottelio.

Il Conte Lodovico Ottelio (1841-1908), aveva lasciato in eredità i suoi beni alla fidata governante, la signora Italia de Savi, che per quasi 40 anni aveva saputo mantenere unita la proprietà, eredità che alla sua morte venne divisa dagli eredi in più parti.

Giuseppe Bozzi aveva tre figli: Ferruccio, Elvio e ????

Si tratta di una famiglia di contadini (Bozzi), diversi ambienti modificati o adibiti a deposito di attrezzi agricoli, derrate, concimi, ecc.

Proprietari: (lato via torricelle) – VERIFICARE PROPRIETÀ'

- Corpo centrale (con piano nobile affrescato) di proprietà di Bozzi Ferruccio,
- ala destra di Bozzi Elvio, *
- ala sinistra Giovanni Pisciotta,
- barchessa di sinistra Bed&Breakfast famiglia Durl.
- barchessa di destra agriturismo "Conte Ottelio" di Giuseppe Bozzi *

<http://www.agriturismoconteottelio.com/it/contatti.html>

La barchessa, barcòn o barco è un edificio rurale di servizio, tipico dell'architettura della villa veneta, destinato a contenere gli ambienti di lavoro, dividendo lo spazio del corpo centrale della villa, riservato ai proprietari, da quello dei contadini. Di norma le barchesse erano caratterizzate da una struttura porticata ad alte arcate a tutto sesto ed adibite ai servizi: dalle cucine, alle abitazioni dei contadini, alle stalle e agli annessi rustici (rimessa per arnesi agricoli, magazzino per scorte alimentari ed altro). Nell'area della Repubblica di Venezia le barchesse - spesso più d'una - quasi sempre si dispongono lateralmente alla casa dominicale o padronale (il corpo centrale della villa che ospita la residenza del proprietario) e, di norma, sono parte integrante di un grande complesso agricolo produttivo. Con pazienza ed attenzione, dalla barchessa sono state ricavate quattro camere, una suite e due appartamenti.

Si visiterà solo la proprietà di Pisciotta, a Ville Aperte 2009 le visite sono state fatte al Salone affrescato la proprietà Bozzi che era ridotto a deposito e

granaio.

Il Signor Pisciotta ha detto che gli affreschi non erano visibili e sono loro che li hanno scoperti e ripuliti. Quelli dello scalone sono senz'altro di Andrea Urbani, quelli invece della sala non lo sanno, ma non dell'Urbani.

La porta che dallo scalone che conduce al salone del piano nobile di Bozzi è murata.

Pare che sia messa in vendita la parte Pisciotta

<http://www.casaquick.it/elenco-immobili/Friuli+Venezia+Giulia-Udine-Pradamano/Vendita/Residenziali-Casolare+o+rustico/19835.htm>

Porzione di Villa Ottelio a Pradamano. Un tempo la famosa famiglia degli Ottelio possedeva nel Friuli numerose ville, tra cui anche questa di Pradamano. L'edificio venne edificato verso la fine del '500 ed è architettonicamente assai interessante. La facciata verso la strada presenta al centro una sopraelevazione con il timpano sul quale vi è un grande stemma in pietra, mentre alle estremità vi sono due torri quadrate leggermente avanzate rispetto alla facciata. La villa appartiene a proprietari diversi, le parti restanti sono tutte state restaurate e sono abitate. La villa è datata 1785. Autore Andrea Urbani (Venezia 1711 - Padova 1798). Lo scalone in pietra appartenente alla porzione di villa in vendita, è stato affrescato dall'Urbani, sia sulle pareti laterali che sulla volta del soffitto. Sulle pareti laterali sono raffigurate quattro allegorie, mentre sulla volta è riportato un grande affresco raffigurante la glorificazione della famiglia Ottelio. La casa in vendita necessita lavori di ristrutturazione per poterci vivere, in particolare deve essere rifatto l'impianto elettrico e quello di riscaldamento. Dal punto di vista infrastrutturale, non sono necessari lavori di consolidamento o ristrutturazione. Il giardino di fronte a tutta la casa, come si evince dalle foto in allegato è di proprietà e viene venduto con l'appartamento. (circa 450 mq). dai uno sguardo alle foto sul mio sito <http://album.foto.alice.it/zabopics>

SU PRADAMANO

www.comune.pradamano.ud.it/index.php?id=25979

Il Comune di Pradamano si estende su una superficie di 16,31 Km² situata lungo la sponda destra del torrente Torre, in direzione sud-est dal capoluogo di provincia Udine (confini: Udine, Premariacco e Buttrio, Pavia di Udine).

L'area di tale territorio, di natura prevalentemente pianeggiante (96 metri s.l.m. - dai 73 ai 105), comprende la frazione di Lovaria ed i casali di Cerneglons vecchio, annessi al Comune nel 1960.

Il comprensorio comunale ospita 1431 famiglie, con una popolazione

residente pari a 3430 abitanti, dei quali 3093 si trovano nel capoluogo e 337 nella frazione di Lovaria (dati ufficiali al 31/12/2007).

Il territorio viene attraversato da importanti strade provinciali e statali. La S.S. di Audissina n. 56 rappresenta la principale arteria di comunicazione tra Udine, il distretto industriale del manzanese (il famoso "triangolo della sedia") e la provincia di Gorizia.

Pradamano, di derivazione latina, significa "podere vicino" mentre il toponimo di Lovaria deriva da "tana di lupi". Anche se il nome di Pradamano compare per la prima volta in uno scritto dell'anno 1139, è certa la presenza di nuclei abitativi già in epoca romana, grazie a reperti (anfore, monete etc.) rinvenuti nel secolo scorso in prossimità del torrente Torre.

In località Lovaria vennero addirittura alla luce strutture murarie probabili resti di una villa rustica di grandi dimensioni.

Nell'epoca medioevale diversi feudatari ottennero dei possedimenti nel territorio di Pradamano e Lovaria, causando dall'XI al XIV secolo lotte fra castellani, feudatari liberi, ministeriali e vassalli, riuniti sotto i due "gruppi" dei Guelfi e Ghibellini. In particolare, il territorio soggetto alla famiglia dei Savorgnan, fu più volte teatro di incendi di raccolti, occlusioni di corsi d'acqua ed atti vandalici da parte delle soldatesche del conte di Gorizia.

Nel 1511 un movimento popolare e violento scoppiò in Udine e coinvolse anche i contadini di Pradamano, stanchi di essere ingiuste vittime dei "potenti" che guardavano con favore alle Casate di oltralpe, dove la nobiltà veniva ampiamente privilegiata. La Serenissima accusò i nobili di favoritismo verso i nemici. Questi contrasti causarono altro spargimento di sangue.

Alla fine del Cinquecento, sotto il patriarca di Aquileia Francesco Barbaro, la popolazione era stremata da un'estrema povertà, iniziata di fatto già nel 1477 con l'invasione dei turchi.

Dopo la dominazione di Venezia (1420-1797) arrivarono le truppe di Napoleone che usarono violenza e depredarono indiscriminatamente le popolazioni della zona, in particolar modo gli abitanti delle campagne.

Dal 1798 al 1866, anno dell'annessione all'Italia, ci fu un alternarsi di dominazioni austriache e francesi, che aggravarono il già precario tessuto sociale.

La storia del primo novecento vede il Consiglio comunale con una limitatissima disponibilità finanziaria ma attivo nel migliorare la vita dei cittadini: costruzione della scuola a Lovaria, adesione al Consorzio per un acquedotto, manutenzione delle strade, collocazione di fontane, ecc.

Coinvolta nelle tragiche vicende delle due guerre mondiali, la popolazione di Pradamano, accomunata dalle perdite di vite umane e dalla distruzione alle

genti friulane, ne serba ancora il vivo ricordo.

SU GRANDE GUERRA a Pradamano

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2012/11/08/news/il-ponte-di-pradamano-in-addio-alle-armi-1.5992305>

SU FAM OTTELIO

<http://www.borgomodotto.it/persone/ottelio-nob-di-udine/>

SU ANDREA URBANI

https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Urbani

<http://www.dizionarioetimografico.friulani.it/urbani-andrea-c-marino/>

Nomi di luoghi e di famiglie a Pradamano e Lovaria Franco Finco – Quaderni di toponomastica friulana 2 Società Filologica Friulana – Comune di Pradamano

PRADAMANO

Prima menzione: 1139 (controversia tra Artuico preposito di S. Stefano in Aquileia e Mainardo con Enrico suo figlio conti di Gorizia - *Predamano*).

Seconda menzione: 1171 (concessione alle ville di Pradamano e Cussignacco da parte del patriarca Vodolrico II di Treffen dell'uso della roggia del Torre - *Predamano*).

Predemano (più frequente in passato), Predamano, Prademano, Pradamano.

? nome composto con il latino PRAEDIUM "podere, fondo, proprietà fondiaria" o con il latino PRATUM "prato" → *praedium magnum* "grande podere", *praedia Manliana o Ammiana* "poderi di Manlio, poderi di Ammiano", *pratum demanii* "prato del demanio", *praedium ad manum* "podere vicino, podere a mano" (ipotesi ritenute poco convincenti)

? antico toponimo prediale (ipotesi del FRAU, più probabile); durante la colonizzazione romana ai coloni e ai veterani congedati venivano assegnati fondi ricavati dall'appoderamento del territorio (centuriazione), su cui sorsero case coloniche e più tardi le grandi fattorie e le aziende agricole (*villae rusitcae*). → villae → centri abitati, villaggi (da cui vile in friulano=villaggio). I nomi dei poderi e delle aziende agricole erano spesso costituiti da un appellativo (*praedium, fundus, ager, ...*) e un determinante formato dal *nomen gentilicium* della famiglia proprietaria, seguito dal suffisso specificatore latino -ANUM (anche -ACUM e -ICUM) → toponimi prediali.

A Pradamano ci sono tracce di centuriazione, poco numerose, e testimonianze archeologiche (resti di insediamenti romani anche di vaste dimensioni); non si conosce il gentilizio da latino da cui è derivato (? PORTIMUS → *Portimanum* → *Protimanu* → *Prodeman* → *Predeman* = fondo della famiglia Portima PRAEDIUM PORTIMANUM)

LOVARIA

Citata per la prima volta 1228 (si menziona un mulino nelle sue vicinanze: *Molendinum situm super Rojam de Predemano juxta Lovargam*); nel 1270 si concedono masi alla famiglia del castello di Cuccagna. Lovaria fu villa comune, cioè non sottoposta a giurisdicenti fino al 1733, quando il doge Carlo Ruzzini la diede in feudo assieme al titolo di conte ai nobili Dragoni di Udine e tale restò fino a Napoleone 1797.

Lovargam, Lovargis, Lovariam, Louarjla, Lovargya, Louaria, Lovaria, Lovarga

? Da Luparia (Lupus, Lupo) → Lovarie = tana dei lupi, luogo infestato dai lupi, trappola per lupi;

? altri: Lovarie = terreno ricoperto da macchie

Presenza del lupo nella pianura friulana ben documentata fino al '700, soprattutto d'inverno (ci sono altri toponimi Cavalecco, Cividale, Feletto, ...).

? Lovarie in friulano è anche il nome di piante: cuscuto e aquilegia, ma non si pensa possa esserci qualche riferimento

CERNEGLONS VECCHIO

Prima menzione: 1296, assieme alla roggia Cividina.

1560: le acque del fiume Torre esondano e deviano violentemente il corso verso est travolgendo la villa di Cerneglons con l'abbattimento di 304 case. La vecchia chiesetta diroccata rimane in piedi in mezzo al nuovo alveo fino al 1699, quando viene demolita. La parte meridionale del paese è separata dal nuovo corso del Torre dal resto delle case superstiti di Cerneglons, sull'altra sponda. Il paese viene ricostruito più a nord-est e la nuova chiesa consacrata nel 1709. La parte del vecchio paese situata sulla sponda destra del nuovo corso del fiume viene chiamata Cerneglons Vecchio e continua a far parte del comune di Cerneglons, poi unito a Remanzacco con cui rimane fino a metà '900. Nel 1951 gli abitanti di Cerneglons Vecchio chiedono di essere staccati da Remanzacco ed uniti a Pradamano (disagi creati dall'attraversamento del guado per raggiungere Remanzacco - non c'era ancora il ponte) → richiesta accolta nel 1960.

? Etimologia slava *crn* = nero

? dal friulano *cerneglon*, accrescitivo di *cernèl* = fronte (ancora oggi si dice jessi di Cerneglons = avere la fronte molto alta e sporgente (? soprannome passato poi a designare tutto l'abitato)

? slavo *cernaglava* = testa nera

? deverbale del latino *cernere* = separare, distinguere forse con riferimento alla posizione dell'antico abitato situato alla confluenza del torrente Malina col fiume Torre, dove la *grava* si separa nei due rami confluenti.

TORRE

Uno dei nomi più antichi del territorio (menzionato da Plinio nella *Naturali Historia* I d.C. come *Turrus*, poi *Turris*)

Plinio: confluiva nel Natissone (*Natiso*) e lambiva Aquileia, proseguendo il suo cammino nel letto dell'attuale Natissa. Successiva deviazione verso est e confluenza nell'attuale Isonzo.

Frequenti e dannose inondazioni (*torade* in friulano = piena di torrente e non solo della Torre). In friulano nomi di fiumi al femminile.

Tendenza dei corsi d'acqua friulani a emigrare verso est: movimenti dei blocchi del substrato roccioso, che nel lento sollevarsi e inclinarsi, influenzano il comportamento delle acque superficiali → processi geologici e non solo alluvionali.

? base mediterranea *tar* (Taro di Emilia e Puglia)

? radice indoeuropea *ter/tor* = veloce

? forma celtica *tar*

? strato preindoeuropeo accostato a idronimi come Dora Baltea, Dora Riparia, Duero, Dour

? confronti con montagna friulana Turrica a paularo, Fontana Durisia a Tramonti, rio Duredia a Enemonzo.

? forma composta da radice *tur* forse celtica con terminazione -is -ios presente in altri idronimi *selio-s* Silis Sile, *plovio-s* Plavis Piave

? base *tur* = continuazione celtica della radice indoeuropea *twer* = rumoroso, fragoroso, tonante

MALINA

Nasce a monte di Attimis e si immette nel Torre a est di Pradamano. Citazioni nel 1327, 1343, 1440, ... in friulano le Maline

? base slava *melina* = sabbia, marna, luogo sabbioso, sabbioneto

? base mediterranea *mal* = monte

? base slava *malina* = lampone; *malina* = sabbia; *melina* = frana, smottamento di sabbia o di marna, banco di sabbia; base slava spiegata dal fatto che nasce nella valle slavofona a monte di Attimis

? base celtica *malina* = corso d'acqua (ipotesi ritenuta più valida)

VIA TORRICELLE

Attraversa il *Bor'disòt* e prosegue verso sud costeggiando la Roggia, incontrando poi la ferrovia Udine-Trieste, che segue fino a sbucare in Via Lovaria presso il sottopasso ferroviario.

? nome riferito alle torricelle che adornano la Villa Ottelio

? nome connesso con la *roya dicta Turisella* menzionata nel "Catapan di Rizzolo", nome di uno dei due rami in cui si divide la roggia del Rojale. Turisella è forma diminutiva derivata dal nome del fiume Torre (in friulano al femminile *le Tòr*). L'antico nome della Roggia o Roiello di Pradamano era *Torrisella* ed è passato a denominare la strada che le corre a fianco.

BOZZI

Cognome presente a Pradamano già nel primo '600, ma i Bozzi attuali sono in parte originari di Bottenicco.

? dall'antico personale Bozzo, forse di origine germanica.
? forma abbreviata di (Jaco)boz, derivato in -oz di Jacop "Iacopo, Giacobbe)

WALTER CESCHIA
STORIA DI LOVARIA E PRADAMANO
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PRADAMANO 1982

OTTELIO: famiglia originaria di Udine con dimora ad Ariis e Pradamano.
Arme gentilizia: spaccato di rosso e d'oro, al rovere naturale attraversato da una fascia d'azzurro
Cimiero: il gallo al naturale

SOPRALLUOGO CON GENERALE PISCIOTTA (27.04.2017)

Non sono riusciti a pitturarlo si sono accorti pulendo il corrimano di legno dello scalone figlia laureata in beni culturali impalliditi fortuna c'era la calce invece 6 mesi di lavoro non è di Andrea uribani epoca '800? Avevano messo il lavabile un pezzetto alla volta con coltellino e bisturi suddivisione della villa creati il muro salone del caminetto era tutto coperto muri messi con la suddivisione della villa 1945 in poi primi contratti notarili 1949 non era ancora sotto le belle arti intervenute nel 1982 quando lo scempio era già stato fatto villa suddivisa male salone principale dall'altra parte la signora non può aprirlo

Qui è pregevole lo scalone l'ingresso della villa era dal retro e non come oggi dal davanti dietro c'era il parco davanti si entrava con le carrozze da questa porzione non c'è accesso al parco ingresso laterale per stalla (Pisciotta non è contento, anche perché il B&B è pubblicizzato con ingresso da questa parte; vengono sì e no 15 macchine all'anno)

Proprietari: vecchi coloni del conte Ottelio e loro discendenti.

Affreschi scalone erano coperti con calce; unica parte non coperta era il soffitto (c'era porta ora murata)

Pilota frecce tricolori la vedeva volando e la chiamava "Piccola Villa Manin"; quando i Pisciotta hanno comprato nel 1995, era tutto bianco - parete lavabile; la figlia ha fatto sondaggi: c'erano 5 strati di bianco ed ha trovato uno stemmino della fanteria austriaca (durante la guerra era stata occupata come tante altre ville)

4 allegorie campestri: caccia, agricoltura, musica, attrezzi agricoli ???

Leone con agnello: simbolo del conte Ottelio. Pavimenti in terrazzato veneziano, conservano agli angoli gli stemmi originari della casa (stanze del primo piano in cui non si accede: in alcune stanze la decorazione è intera, in

altre è mutila, perché sono state alzate alcune pareti divisorie quando è stata fatta la divisione). Erano sale da gioco (carte, ...); la mansarda Pisciotta era granaio, mentre nelle altre proprietà c'erano le stanze di servitù e contadini. Questa era la residenza estiva del Conte Ottelio, mentre la residenza invernale era a Udine (ora bar Ottelio).

La parte di casa Pisciotta era affittata dal medico condotto; la signora che abitava qui aveva paura dei due volti (cavaliere e dama) e ha fatto dipingere tutto di bianco. D'inverno è tutto completamente chiuso.

Salone: altra proprietà; colori simili al soffitto dello scalone; i proprietari avevano azienda agricola e usavano il salone come deposito di attrezzi e granaio → ambienti mal conservati. La porta di accesso al salone è stata murata. C'erano vetri di Murano colorato soffiato a mano; anche le finestre della parte Pisciotta

Signora Savoia: ha scoperto che sulle porte di là c'è un bellissimo disegno
Scalone del '700, originale.

Quadro centrale: foto dei nonni della moglie del sig. Pisciotta.

Due cantonali autentici; in uno dx c'è armadio, in quello di sx c'è doppietta porta per personale di servizio che andava nel sottoscala

Sala grande: c'erano le cucine; caminetto; entrata centrale era spostata. Salone per le carrozze. Nell'altra porzione è stata fatta una ristrutturazione diversa, tanto che non si riconoscono gli spazi (inframmezzi; al piano superiore hanno costruito appartamento per il figlio); rimane solo il salone come spazio architettonico interamente leggibile. Le belle arti non hanno permesso di fare scala.

Presentazione generale all'esterno (architettura, stemma famiglia → Ottelio). Attenzione: di Pisciotta solo dalla vigna verso l'edificio. Corridoio, scala
Ingresso era in linea con il corpo centrale (dove ora c'è porcilaia); ora è spostato in linea con proprietà Pisciotta (c'era un bellissimo cancello in ferro battuto venduto al comune)

Ultimo conte non ha eredi, lascia alla governante, vendita fine anni '40 e acquisizione da persone la cui attività prevalente era l'agricoltura → spazi adattati ad esigenze diverse e da villa di campagna. Due fratelli Bozzi acquistano parte dx, poi non vanno d'accordo (1 muore ed il figlio risistema bene la barchessa dx → b&b)

Pisciotta ha acquistato da Baldini; barchessa di sx acquistata dai Duri, sempre nel 1949 cantina e altro corpo

4 proprietà: dx fino a antenna, fino ingresso Pisciotta, Pisciotta fino carrucola, Duri (b&b)

Sotto lo stemma con corona comitale: MEMINI 1848; mascheroni
Banderuola 1781 CO

Interno: travi a vista riportate in luce da Pisciotta; c'era controsoffitto in grisaglia. Il pavimento era più basso di circa un metro (hanno messo pietre per l'umidità). Arco: trovato così; forse c'erano le carrozze.

Quadri pittore triestino Cambon comprati da Pisciotta da un medico di Udine, non si sa chi rappresentano; 19.10.1912 (quotati 1.000 € ciascuno?)

L'ambiente ha perso i suoi spazi (l'impianto prevedeva salone centrale e stanze simmetriche) ed è completamente modificato; l'aver tolto il controsoffitto consente di vedere travi antiche e robuste; la decorazione è novecentesca, aperture per altre ragioni d'uso. Mobile in legno riporta la sagoma dello stemma del pavimento al primo piano.

Pareti che si aprono e pareti che si chiudono.

Caminetto con sopra stemma Ottelio e rubinetto per canna fumaria, si vede interruzione delle decorazioni. Affreschi ritoccati male.

Ritratti femminili acquistati: Bonifacio 1914 e "Le Tedesche" 1880

Spazio destinato probabilmente a cucina. Far notare in basso (salone?) vari saggi di pittura a rullo.

Stato di conservazione e restauro talmente precario che ha alterato ogni forma di datazione di stile; nella parte a fianco, invece, l'originale anche se un po' alterato si può attribuire a Urbani (da ricordare altri affreschi a Palazzo Brazzano Via Zanoni, Castello Arcano, Duomo di Udine)

Scalone: porte lato principale con riquadro verso parete chiusa e non verso cucina.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/glauco-cambon_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/glauco-cambon_(Dizionario-Biografico)/)

CAMBON, Glauco. - Figlio di Luigi, avvocato e deputato, ed Elisa

Tagliapietra, che aveva uno dei salotti più illustri della città, nacque a Trieste il 13 ag. 1875. Intraprese gli studi artistici mentre frequentava il liceo classico, presto abbandonato. Risulta iscritto nel 1892 all'Accademia di Monaco di Baviera presso la quale, dopo pochi mesi di frequenza, con il dipinto La Musica ottenne (gennaio 1893) la menzione d'onore nel concorso di composizione a soggetto dato. Rimpatriò nel 1895 e nel 1897 partecipò alla seconda Esposizione internazionale di Venezia (in seguito, fino al 1924, vi avrebbe partecipato altre otto volte; cfr. i cataloghi del 1907, 1909, 1910, 1912, 1914, 1920, 1922, 1924). Ottenuto il "pensionato romano" (Fondaz. Rittmeyer) nel 1900, si trattenne cinque anni nella capitale. Seguì quindi il lungo periodo triestino, particolarmente felice; i suoi interessi si allargarono allora al campo della cartellonistica pubblicitaria. Allo scoppio della guerra ripartì a Milano dove, dopo l'incontro e il matrimonio con la pittrice Gilda Pansioti, fissò stabilmente la residenza. Morì improvvisamente il 7 marzo

1930 a Biella, dove si era recato per eseguire un ritratto.

Il C. si affermò senza difficoltà, al di fuori del ristretto ambito locale, in Italia e all'estero (partecipò anche all'Internazionale di San Francisco nel 1915).

Riuscì a mantenere intatto il suo prestigio anche negli anni della contestazione avanguardistica, pur avendo rinunciato a qualsiasi tentativo di aggiornamento. Stimolato dal successo dei suoi "idoli" giovanili, i pittori concittadini U.

Veruda e A. Rietti (dalla ritrattistica del Rietti derivò, per es., la predilezione per il pastello), si era nella loro scia accostato alle manifestazioni del secessionismo monacense e aveva tratto dal Böcklin, nella moderata adesione alla sua visione simbolistica, il vigoroso e folto colorismo. Lo studio dei preraffaelliti gli avrebbe, d'altra parte, consentito di precisare più puntualmente il carattere decorativo fondamentale delle sue opere mature, non esenti - anche per il non trascurabile influsso, durante il soggiorno romano, di G. A. Sartorio e della sua cerchia - da effetti edonistici.

Nella sua ampia produzione sono in maggior numero i ritratti, generalmente tipizzanti, tra i quali eccelle il Ferruccio Benini nel "Don Marzio maldicente a la bottega di caffè" (Trieste, Civico Museo Revoltella), trionfatore alla Biennale veneziana del 1910 (v. V. Pica, in Emporium, XXXIII [1910], pp. 333 s.; E. Cozzani, in Vita d'arte, V [1910], p. 228); mentre non sarà forse facile riconoscere analoghi pregi espressivi nella sfilata delle bellezze d'epoca esibite sotto titoli quali L'anima e la nuvola o Sorriso azzurro e oro. Vengono quindi le composizioni mitologiche o allegoriche su grandi pannelli (Amor renovator vitae, 1912, Trieste, Cassa di risparmio) e le vedute, nelle quali emerge la scenografica Trieste notturna (1909, Udine, Galleria d'arte antica e moderna; esposto alla VIII Espos. internaz. di Venezia; cfr. E. Cozzani, in Vita d'arte, III [1909], p. 252 e ill. p. 253), testimonianza forse impareggiabile della maturità artistica del C. e opera degna di competere con le più significative del Liberty internazionale. Sono da considerarsi a parte, con ogni riguardo, i manifesti del periodo triestino, dove il C. lasciò scorrere più liberamente la sua facile vena garbatamente caricaturale, in tutto consona, si direbbe, con la frizzante mondanità della belle époque (alcuni originali si trovano presso l'archivio della tipografia Modiano a Trieste e nella raccolta Salce a Treviso).

https://it.wikipedia.org/wiki/Glauco_Cambon

Cambon Nato a Trieste nel 1875, era figlio di Luigi, noto avvocato e deputato, e di Elisa Tagliapietra, che aveva uno dei frequentati salotti cittadini. Dopo aver iniziato gli studi classici nella sua città natale, si trasferì a Monaco di Baviera e si iscrisse nel 1892 alla locale Accademia e solo dopo pochi mesi di frequenza, nel gennaio 1893, ottenne la menzione d'onore nel concorso di

composizione con il dipinto La Musica. Rimase a Monaco fino al 1895, per poi trasferirsi a Roma per completare gli studi dal 1900 al 1905. Partecipò alle Biennali di Venezia del 1897 e del 1907, prima con il pastello Ritratto di signora e poi con il Ritratto dell'artista Benussi.

Dopo il 1905, rientrato a Trieste, vi rimase fino allo scoppio della prima guerra mondiale; durante questo periodo si interessò anche alla cartellonistica pubblicitaria. Riparato a Milano, si sposò con la pittrice Gilda Pansiotti e vi rimase stabilmente. Morì improvvisamente a Biella nel 1930, dove si era recato per l'esecuzione di un ritratto.

<http://www.borgomodotto.it/persone/ottelio-nob-di-udine/>

Ottelio nob. di Udine

I Nobili Ottelio ha avuto vari discendenti soggiornanti a Modotto, presso l'attuale palazzo Tacoli, a suo tempo fondato e di proprietà di questa famiglia. Il simbolo di Modotto infatti è quello degli Ottelio e non è stato scelto a caso (ricavato dall'altare della chiesetta di S. Eurosia); rappresenta una delle più antiche famiglie che hanno dimorato a Modotto nell'attuale palazzo Tacoli.

Lo stemma

Arma: Troncato di rosso e d'oro, alla quercia ghiandifera al naturale, piantata sopra un monte di tre cime verde, movente dalla punta e attraversante sulla partizione; colla fascia d'azzurro, caricata della parola Ottelio in lettere romane maiuscole di nero, attraversante sul tutto.

Cimiero: Un gallo cantante al naturale.

Titoli Nobile (m F), conte (m).

Dimora Udine, Ariis, Milano.

Storia

Alvise Ottelio figlio di Zuanne, di famiglia popolare di Bassano, nato nel 1465, venne a Udine poco dopo il 1500, dalle prime fonti rinvenute, la famiglia stabilì la propria residenza nel borgo di S. Lucia

Il figlio suo **Francesco** n.1507 e +1570 fu notaio collegiato di Udine. Dalla moglie Francesca Nigris da Montereale +1578 ebbe numerosi figli, uno dei quali Marcantonio diede singolare lustro alla famiglia. Nato circa il 1550 studiò a Padova dove nel 1574 prese la laurea in ambo le leggi. Ritornato a Udine, vi fu tosto eletto a leggere le istituzioni cesaree, nel quale insegnamento continuò sino al 1586. Nel 1590 l'Ottelio passò a leggere le Pandette e nel 1600 fu promosso alla prima cattedra di <Ragion Civile della

Mattina>, che tenne per 25 anni con molta sua lode e singolare vantaggio degli scolari così italiani, come stranieri, che accorrevano numerosi alle sue lezioni. Giubilato nel 1625, si portò ad abitare a Venezia, per esser pronto a rendersi utile al Governo, qualora lo avesse richiesto del suo illuminato consiglio, ma dopo 3 anni, nel 1628, terminò la sua lunga vita operosa. A Padova, nell'Università dei leggesi, gli fu posta una onorifica lapide sotto l'insegna, dipinta dalla sua famiglia.

Dei suoi fratelli vanno ricordati, GioBatta, (notaio iscritto al collegio notarile di Udine nel 1573 ed al Consiglio civico nel 1596 m. Lucrezia Pittoreo 1555), **Girolamo** (Dottore di leggi nato 1546 e +1582 m. 1581 Chiara di Valentino Stainero, ebbe un figlio, Girolamo, postumo, nato e morto nel 1583) e **Ottelio, tutti e tre valenti giuriconsulti e poeti latini**, menzionati dal Liruti nelle sue "Notizie de' letterati del Friuli". Nel 1579, alla morte della mamma, i cinque figli si divisero e nelle divisioni vi fu anche la casa di famiglia, gran parte della quale toccò al Sig. Ottelio, ed altra parte toccò al sig. Marcantonio; Essendo lui giureconsulto di parte nello studio di Padova, nella suddetta casa, rimasero i sig.ri Ottelio e GiòBatta, che sebbene separati vivevano però assieme, e gestirono gran parte del patrimonio familiare e lo ingrandirono dividendolo poi in parti uguali con i fratelli tutti, come dichiarato nel testamento del padre, sig. Francesco Ottelio. Il Nominato Dottore **Ottelio Ottelio** (n. 1537 +1602 senza discendenti) entrò primo della sua famiglia, nel Consiglio nobile di Udine e ciò con delibera del 14 aprile 1577.

Nel 1609, il 21 gennaio, fu accolto in consiglio, suo nipote dott. **Camillo** (n.1577), ascendente diretto dei Co. Ottelio fiorenti. Nello stesso anno, la famiglia venne formalmente aggregata a quel Nobile Consiglio dalla Repubblica Veneta, regnante il doge Alvise Mocenigo. Il figlio suo, **Alvise** (n.1630 + 1708), fu famoso professore allo studio di Padova, dove tenne per molti anni la cattedra di diritto civile. Nel 1656 sposò Sofonisba, di Nicolò nob. Dragoni e nel 1659 fu iscritto al Consiglio di Udine. Nominato dal Governo Veneto alla importante carica di Provveditore ai confini, la tenne per 25 anni, finchè nel 1701, a 72 anni, chiese ed ottenne di venir sostituito da suo figlio Lodovico. Il ritratto dell'Alvise, fu fatto incidere in rame per decreto dell'Università dei giuristi di Padova del 3 giugno 1634.

Il Dott. Lodovico, (già nel consiglio di Udine dal 1692 che nello stesso anno sposò Taddea, di Giancarlo Co.di Colloredo e nel 1703), ottenne il titolo di Conte nel 1703, a maggior ricompensa dei servigi da lui prestati allo stato, con terminazione dei provveditori sopra feudi il 23 Agosto 1705. La Repubblica Veneta ne ordinò l'iscrizione nell'< Aureo Libro dei Veri Titolati> insieme ai fratelli: Camillo,(n.1658,) che fu professore all'Università di Padova e nel Consiglio di Udine dal 1687, ed assessore in più città di terraferma,, Nicolò,

(n.1659,) consigliere e deputato di Udine nel 1704, Marcantonio (n. 1669 e + 1739) Dottore e Decano del Capitolo di Udine e preposito di S.Pietro in Carnia, ed al figlio Alvise, (nato nel 1700) che sposò nel 1732 Aurelia di Tomaso nob. Marchi, +1794 portandosi in dote il palazzo presso San Giacomo in Udine e uno stabile sui ronchi tra Buttrio e Manzano. Praticamente tutte le fortune di casa Marchi si riuniscono nelle mani di Aurelia. Quando nel 1754 muore senza eredi anche il fratello Giacomo, Aurelia, ultima della famiglia Marchi, ne eredita tutti i beni facendo così la fortuna di casa Ottelio e cui membri, nel 1796, dichiareranno pubblicamente che la maggior parte del patrimonio di famiglia deriva dall'eredità della nonna Aurelia Marchi. Dal matrimonio di casa Ottelio nascono Tomaso (n.1735 e+1765) che sposò nel 1760 Teresa Redetti, patrizia Veneta e fu iscritto nel Consiglio di Udine nel 1765, e Lodovico distinto agronomo che pubblicò apprezzate opere di agricoltura, improle; Tomaso, morì giovane prima di ereditare il patrimonio della madre Aurelia nob. Marchi, lasciando la famiglia con numerosi capitali passivi, il figlio maggiore Alvise come il nonno paterno, (n.1765 e +1848), aggregato al civico consiglio nel 1795 sposò la Co. Cecilia di Brazza (n.1767 +1855), dama della Croce Stellata (Dama di Palazzo di S.M. l'imperatrice la Regina) lo troviamo a Povoletto nel 1848 intento a riscuotere l'enfiteusi sui Beni delle Marsure. Muore però nello stesso anno, lasciando come eredi ed usufruttuari cinque figli maschi, quattro figlie, sette nipotine, tre nipotini ed un quarto in arrivo. Si assiste ad una vorticosa compilazione di atti di esuecessione. Il primo annovera una dozzina di persone compresi eventuali nascituri. Vengono liquidate le quattro sorelle.

La sorella Margherita viveva in un convento e si era fatta monaca con voti semplici e rinunciava volentieri all'eredità paterna e alla parte della casa, con grande approvazione della madre, e visto che l'altro fratello Giacomo più giovane di lui non era sposato, dovette usufruire di tale eredità per pagare i debiti e tentare di ricostituire una dote per la possibile famiglia di Giacomo, che corrispondesse alla loro posizione. I fratelli maschi si spartiscono il rimanente e Antonio (siamo al contratto 2 febbraio 1852 quarto della serie) diventa proprietario delle Marsure, ma non per molto, il 30 aprile 1863 vende tutto al conte Giacomo Belgrado.

Dei figli di Alvise, Tomaso (n.1791+1873) fu un valoroso soldato di Napoleone I° e partecipò alla campagna in Russia nel 1812, fatto prigioniero e deportato in Siberia, fu creduto morto: rimpatriò nel 1814?, quando già gli si erano celebrate solenni esequie nella chiesa di S. Pietro Martire di Udine ed ebbe la medaglia di S. Elena; non si sposò e non ebbe eredi.

Le persone più anziane di Modotto ricordano ancor oggi che, secondo la storia,

Tomaso tornò dalla Russia ben 50 anni dopo - la notizia tutt'ora è sotto verifica. Non si conoscono esattamente i passaggi di proprietà del Palazzo e il fondatore. Il ritratto di Tomaso dovrebbe trovarsi presso la biblioteca Joppi di Udine; la fototeca Universitaria ne riporta solo la scheda ma non la fotografia e precisamente non si sa dove sia conservato e se esiste ancora.

Francesco (n.1812 +1833) morì in giovane età nelle acque pudie di Carnia, anche lui improle, Giacomo (n.1807 + 1854), fu canonico onorario della cattedrale di Udine, Luigi (n.1809 +1858) sposò nel 1838 Lucrezia Co. Maldura di Padova + 1889 a Pradamano dove abitava con i figli, , Cecilia m. di Ferdinando figlio di Girolamo Co.di Colloredo,ciambellano imperiale, Laura, m.Carlo nob. Fabrizi, giurista, letterato, erudito (n. Udine 1709 - m. 1773), scrisse sulle usure in Friuli nel XIV secolo; cataloghi di cancellieri, maestri e medici della comunità di Udine; di giuristi friulani che insegnarono nell'Università di Padova. Teresa n.1792 +1856 m.di Bernardino Barone del Mestre di Cormons e Aurelia, m. 1812 Francesco nob. Deciani fu Deciano. Dei cinque figli; solo due portarono avanti il cognome della famiglia, Luigi e Antonio. Luigi ebbe quattro figli, tre maschi ed una femmina, Lodovico, Federico, Bianca e Francesco.

Purtroppo Francesco n.1845 morì a soli otto anni nel 1853, Bianca (Amelia Teresa) n.1843 +1884 si sposò nel 1875 con il Cav. Giovanni Turchi fu Gaspare, Federico n. 1839, militò volontario nell'esercito italiano e morì nel 1895 senza sposarsi e Lodovico, n.1841, giovane ambizioso fu sindaco di Pradamano, a detta del popolo si innamorò della figlia di una famiglia ricca, ma non nobile del paese (Giacomelli), tale relazione fu chiaramente ostacolata dalle stesse famiglie e la sua delusione fu tale che rinunciò a farsi una famiglia. Morì per un tumore alla gola desiderando di fumare il suo amato sigaro, ma grazie al suo fattore, Sig. Vicario, che sempre gli era stato accanto, lo aiutò ad alleviare la sofferenza producendo il fumo che gli faceva poi respirare. Alla sua morte nel 1908 lasciò l'intera eredità in usufrutto alla donna che lo curò, Italia de Savi, che ebbe cura dell'azienda agraria e della villa padronale di Buttrio ,oltre che della dimora di Pradamano. Alla morte della Sig.ra de Savy, il patrimonio ereditario fu suddiviso in tantissimi eredi e venne così disperso. Alla famiglia fu confermata dall'Austria nella sua nobiltà e il titolo comitale con sovrane risoluzioni con S.R.. 24 Luglio 1820 e 12 aprile 1829, e iscritta dal governo italiano con i titoli stessi nell'Elenco Ufficiale.

Antonio, fratello di Luigi, (n.1794 + 1879 in Ariis) nel 1835 sposa Elena Co.Asquini che all'undicesimo mese dalle nozze (6 marzo 1836) muore per cause a noi sconosciute. Si risposò in seguito con Caterina di Giacomo nob. Colombatti, da cui nascono sette figli, sei femmine ed un unico maschio

Napoleone Settimio.

Le ragazze, Elena (Cecilia Dionisia), nata a Risano, 1846 + Sterpo 1926 andò in sposa nel 1874 al cugino Filippo Co. E Signore di Colloredo, Mels e ville annesse qm. Ferdinando, figlio di Cecillia Ottelio sua zia + Sterpo 1926; Cecilia, n.30.8.1847 Flambro e + 12.9.1935 sposa Francesco Sebastiano Florio, Co.di S.Stefano, Teresa n.25/9/1848, ad Ariis, +16/07/1933 sposò nel 1881 Orlando del Cav. Nicolò Simonutti abitante in S.Marco, Sofia (Chiara) n.1851 ad Ariis + 1918 a Siena, va in sposa nel 1884 all'ingegnere Agostino di Luigi nobile Deciani, e Clementina n. 1852 ad Ariis si sposa nel 1881 con Francesco sempre di Luigi nob. Deciani; Letizia (Giuseppa o Giuseppina) nata nel 1854 sempre ad Ariis nel 1875 sposò Daniele del Co. Commendatore Vincenzo Asquini, Settimio Napoleone, n.5/9/1857 ad Ariis e +3/6/1947 Possidente, di aspetto non molto alto 1.68 con capelli lisci e rossi, colorito roseo e svariati nei al volto e nel collo sposò a Pocenia nel 1887 Eva (Evelina) di Antonio Michieli di Udine ed ebbe tre figli, Antonio Sergio, Maria Cecilia e Bianca Valeria. Bianca Valeria sposa il sig. Dumler, Maria Cecilia n.1891 +7/5/1988 sposa in prime nozze Luigi Deciani Gallici, (figlio di Antonino e nipote di Clementina e Sofia Ottelio. Benchè uomo bello e giovane, orfano di madre dalla nascita, fu avviato da piccolo al collegio militare e all'accademia. Pare fosse molto triste e malinconico, morì solo dopo quattro anni di matrimonio, a 36 anni), rimasta vedova, sposa in seconde nozze, Domenico Lovato, non ha figli.

Di Antonio Sergio, n.2/7/1887 +4.12.1963 conosciamo alcuni aspetti fisici, sappiamo che era alto circa 1,68 con 90 di torace, capelli lisci e rossi, occhi castani, buona dentatura e colorito roseo, aveva come segni particolari, molti nei al collo e al volto; Laureato in Leggi, fu Colonnello dell'esercito Italiano, il 8/9/1919 sposa Nerina Nob. Cicogna Romano a Pavia di Udine; Vive ad Ariis nella tenuta di famiglia, che anticamente costituiva il feudo dei Savorgnan, dove a poca distanza dal palazzo padronale, esisteva il castello nel quale Gerolamo Savorgnan resistette contro i feudatari friulani e gli austriaci collegati contro la repubblica di Venezia; Sua moglie non poteva avere figli così decisero di separarsi, ma all'epoca non esisteva il divorzio, perciò anche se Antonio si fece una nuova famiglia con la Sig.ra Rosa Mauro ed ebbe tre figli, nati da questa unione, con donna non maritata, non parente né affine con lui nei gradi che ostano al riconoscimento, riesce solo per i primi due figli a dare il suo cognome dichiarando alla loro nascita l'affiliazione, Federico ed Eva Lucia. la seconda guerra mondiale, la famiglia di Antonio decide di spostarsi verso il centro Italia, e va a stabilirsi a "La Poderina" in un piccolo caselletto in provincia di Siena. Si trasferiscono in Sardegna nel 1954 circa, dove Antonio investe parte dei suoi beni in acquisti di terreni ed edificazioni

di palazzi, che però non vanno a buon fine.

Eva Lucia (nata nel 1939 m. Giuseppe Tacconi industriale di Terni) si stabilisce nella città del marito, Federico (m. Natalina Pili il 10.12.1959) ebbe quattro figli, Alberto, (n. il 12 aprile 1960), Carla Maria, (n. febbraio 1963) Maria Eleonora e Anton Giorgio; Alla morte di Antonio, tutti i beni di famiglia rimasero alla sorella Maria, che li amministrò sino alla sua morte, che avvenne a San Remo nel 1988, dove viveva nel suo lussuosissimo appartamento, conteso assieme all'intera eredità, dai suoi eredi, con vicende testamentarie assai controverse.

Testo pubblicato con la preziosa collaborazione di Gabriella Bernardi in Ottelio che ringraziamo di cuore per la disponibilità offerta (gabriella.bernardi@tiscali.it).

https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Urbani

Andrea Urbani (Venezia, 1711 – Padova, 1798) è stato un pittore e scenografo italiano attivo nella Repubblica di Venezia.

Biografia È un artista che è rimasto in ombra per lungo tempo: la sua riscoperta risale alla metà degli anni sessanta del secolo scorso. Ebbe una formazione pittorica affine a quella degli altri pittori-scenografi veneti, in lui grande segno fu impresso dall'attività del geniale Giambattista Tiepolo, che lo influenzò largamente nella sua lunga produzione come decoratore e affreschista. Egli lavorò a Udine nel Duomo e in alcuni palazzi, a Venezia e nel Padovano.

Dovette godere di una notevole fama, dimostrata dal viaggio compiuto tra il 1760 e il 1763 alla Corte di Russia nel celebre Palazzo d'Inverno di Pietroburgo, dove operò insieme ad una notevole colonia di artisti provenienti dagli stati italiani. Ritornato presso la corte imperiale, fu attivo soprattutto come architetto di teatro, cioè scenografo e come decoratore, dedicandosi con successo agli affreschi di numerose ville su commissione di nobili casate veneziane.

La sua attività lunga e prolifica, caratterizzata da frequenti cambiamenti di stile, fu proseguita da suo figlio Marino, che eseguì tra il 1802 e il 1803 gli affreschi nel Palazzo Caiselli a Udine.

Opere

Castelli

- Castello di Arcano Superiore presso Rive d'Arcano (UD): il castello friulano con parti di notevole interesse storico, è abbellito a piano terra da affreschi del 1796 dell'artista, con decorazioni ed ariosi paesaggi con soggetti bucolici, giardini all'italiana, briose figurine di nobili e di pastori

e contadini nella sala da pranzo.

- **Castello Grimani Marcello Sorlini a Montegalda (VI):** l'interno del castello, con le sue numerose stanze, ospita dipinti e un ciclo di decorazioni raffiguranti eleganti grottesche, nature morte e cineserie. Tali affreschi, realizzati tra il 1780 e il 1782, narrano una vita serena e tranquilla che scorre lentamente, non presaga degli sconvolgimenti che accadranno a Venezia sul finire del Settecento. Tra gli interventi di questo periodo sono da menzionare anche gli affreschi della cappella adiacente. Nel 1970, a causa di un violento incendio, tali decorazioni andarono parzialmente distrutte.

Architetture religiose

- **Chiesa di San Giovanni Evangelista a Portogruaro (VE):** l'Urbani eseguì un affresco sul soffitto del presbiterio, raffigurante il trionfo dell'Eucarestia.
- **Duomo di Udine:** le cappelle laterali del duomo furono affrescate dall'artista veneziano: la ricchissima volta della cappella dedicata a San Giuseppe presenta stucchi dorati e dipinti policromi, mentre la cappella dei Santi Ermacora e Fortunato colpisce per lo straordinario effetto scenografico della volta, con un angelo recante la corona per i santi martiri, che sembra planare giù da un'apertura del cielo azzurro lungo una chiostra di false architetture.
- **Chiesa di San Pietro Martire a Udine:** la chiesa presenta suggestivi dipinti cinquecenteschi affiancati dagli affreschi dell'Urbani, risalenti al 1745.
- **Chiesa di San Remigio a Cavasso Nuovo (PN):** la chiesa, costruita nel XVI secolo, ospita la decorazione del soffitto della navata dovuta al pittore veneziano, che dipinse l'Annunciazione della Madonna nello scomparto centrale, emblemi degli Evangelisti nei riquadri di forma tondeggiante che lo attorniano: grandiosa e ariosa la scena sacra, con un turbinio di angeli e di nubi, con le gradevoli quadrature che lo incorniciano. La data di esecuzione, 1783, compare insieme al monogramma dell'Urbani, sul libro tenuto aperto dall'angelo, simbolo di San Matteo.

- Chiesa di San Teonisto presso Treviso

Palazzi

- **Palazzo di Brazzà a Udine**
- **Palazzo Antonini Mangilli del Torso a Udine:** Nel soffitto della sala delle conferenze all'interno di Palazzo Antonini Mangilli del Torso a Udine, ritroviamo altre opere dell'artista riconducibili al periodo 1750-1760, appena successivo alle decorazioni situate all'interno del Duomo. L'effetto scenografico sembra anticipare lo stile che adottò qualche anno dopo in San Teonisto a Treviso: esso richiama temi tipici dei grandi pittori veneziani dell'epoca. La composizione architettonica è notevole:

simula una struttura complessa con arcate di colonne Corinzie, paraste e cornici. Il tutto è animato da gradevoli cherubini, immersi nella luce, con ghirlande di fiori blu mentre sullo sfondo si nota un cielo solcato da nubi dove si distingue la famiglia Mangilli, a cui l'opera è dedicata. Altri due affreschi in bianco e nero sono stati attribuiti all'Urbani, che ritraggono piccole e gradevoli figure all'interno di cornici eleganti.

- **Palazzo Morosini Sagredo a Venezia:** l'artista creò gli affreschi del portego del palazzo veneziano, conosciuto per la sua decorazione interna.
- **Palazzo Priuli a Venezia:** il salone nobile del palazzo fu magistralmente affrescato dallo scenografo veneziano

Ville

- **Villa Ottelio a Lovaria di Pradamano (UD):** all'interno della villa spicca lo scalone in pietra affrescato sia sulle pareti laterali sia sulla volta del soffitto. Sulle prime sono raffigurate quattro allegorie mentre sulla volta è riportato un maestoso affresco che ritrae la glorificazione della famiglia Ottelio. Degne di nota sono anche le decorazioni illusionistiche e le rappresentazioni delle quattro stagioni nei sovrapporta, eseguite nel 1785.
- **Villa dei Conti della Torre Valsassina a Ziracco di Remanzacco (UD):** nello studio-salotto della villa seicentesca tutto il soffitto è occupato da un affresco con "La Gloria della famiglia della Torre", che presenta un complesso gioco quadra turistico, ricco di cornicioni ed elementi decorativi. L'artista intendeva dare respiro alla stanza, aprendo non solo un grande occhio centrale mistilineo, ma anche nicchie in corrispondenza di ogni parete e degli angoli; vi sono inseriti busti di celebri rappresentanti della famiglia e sontuose composizioni floreali. L'opera venne probabilmente realizzata poco prima della metà del Settecento e rivela affinità con i lavori eseguiti dallo stesso autore in Villa Ottelio presso Pradamano
- **Villa Pellegrini a Salvaterra di Badia Polesine (RO):** all'interno della villa seicentesca sono presenti delle decorazioni pittoriche a tempera che impreziosiscono il salone inferiore, mentre le altre stanze si distinguono per gli stucchi policromi.
- **Villa Grimani Vendramin Calergi Valmarana a Noventa Padovana (PD):** al primo piano si possono ammirare le decorazioni settecentesche dell'appartamento principale, quasi completamente affrescato dall'Urbani nel 1773, che permettono di comprendere la sua tecnica pittorica.
- **Villa Giustiniani De Chantal Destro a Noventa Padovana (PD):** l'artista, nel 1771, affrescò l'interno e, probabilmente, contribuì al generale rimaneggiamento architettonico della villa.